



Apocalisse 2012

A cura di Emilia Perassi

Quali che siano state le spinte profonde capaci di animare il fenomeno 'Apocalisse 2012', non possiamo ignorare che per mesi l'attenzione mediatica si è concentrata attorno alla profezia Maya della fine del mondo. Seppur nel pieno disconoscimento della verità storica dell'immobile e innocente calendario maya, una molteplicità di discorsi hanno articolato una potente riflessione sulla vigenza dell'immaginario apocalittico nella contemporaneità, dalle semplici divagazioni neoesoteriche a più articolate analisi sul significato della catastrofe nel postmoderno.

Il presente numero di *Altre Modernità* non ha voluto sottrarsi a tali sollecitazioni proponendo una disamina del significato dell'Apocalisse negli scenari culturali contemporanei, grazie a una serie di attraversamenti di tale suggestivo paradigma.

Il termine Apocalisse, già dalla sua etimologia, evidenzia la dimensione del disvelamento di una verità nascosta, una rivelazione di saggezza che avviene attraverso una visione, un sogno, un'immagine. Benché oggi questa parola venga comunemente associata a una generica dimensione della catastrofe, è innegabile che il discorso apocalittico nelle culture occidentali sia riconducibile al sacro, alla profezia di un futuro ultimo segnato dall'intervento di Dio nella Storia e al giudizio degli uomini.

Anche quando, a partire dal XIX secolo, le visioni salvifiche del regno dei cieli sono sottoposte al vaglio critico della ragione, la permanenza dell'Apocalisse, benché interpretata solo in chiave di metafora, è pur sempre centrale nella percezione della realtà. Nella contemporaneità, infatti, il termine definisce sempre più i terribili segni del crollo delle grandi ideologie, del declino del reale, della fine della storia. L'Apocalisse non è più solo una visione sospesa in un indefinito a-venire, privata del suo contenuto escatologico permane nell'insensatezza della realtà e delle sue logiche, come un fantasma che evoca l'incombente della catastrofe. L'Apocalisse postmoderna



è capace di riferire la paura e il pericolo del quotidiano, il decentramento della realtà, la perdita di un senso ultimo. Sembra riflettere sulle significanze del reale, interrogandosi su cosa resterà di questo immenso archivio che è il mondo.

Ecco allora l'esigenza di interrogarsi attorno al 'fenomeno Apocalisse 2012', a partire dalla decostruzione della mitologia della fine del mondo, ingenerata dalle false letture della profezia maya. Attraverso la voce dell'astronoma Kristine Larsen, che opera un'attenta analisi di tale fenomeno, viene avviata un'intensa riflessione sui meccanismi di edificazione delle 'cosmofobie' che caratterizzano la nostra contemporaneità, tutte fondate su un profondo disconoscimento dell'astronomia e delle sue leggi.

Più orientati alla riscrittura e interpretazione dell'apocalisse sono altri contributi, come quello di Briohny Doyle che si sofferma sull'analisi di due film, *Melancholia* e *Take Shelter*, capaci di associare il catastrofico tempo della fine a un ritratto più intimo, quello del disagio mentale, rispettivamente rispecchiato nella depressione e nella schizofrenia. Questa incursione della dimensione personale in un più ampio disegno collettivo si riverbera anche nel saggio di Viola Mosca. L'autrice, attraverso la trilogia incompiuta di Margaret Atwood, evidenzia come il primo decennio del XXI secolo abbia rivelato nuovi scenari atti a comprendere e rappresentare le complesse derivazioni apocalittiche attraverso l'emergenza di una condizione post-umana in cui a prevalere è la contaminazione del soggetto con la materia, capace di interrogare il rapporto di potere tra l'uomo e la tecnologia.

L'oltrepassamento dei confini dell'umano non può che portare verso la problematizzazione dell'utopia di un mondo migliore, sapientemente affrontata nelle pagine di Serban Blidariu. L'autore, grazie al romanzo di Cormac McCarthy, *The Road*, mostra gli effetti di un mondo devastato dalla mano dell'uomo e dai suoi sogni di progresso, un mondo inesorabilmente divenuto inospitale e arido, totalmente privato di qualsiasi risorsa. Anche con Diletta De Cristofaro ritroviamo un'ambientazione postapocalittica. Il romanzo di Jim Crace, *The Pesthouse*, direttamente ispirato al tragico crollo delle Torri Gemelle, diviene il pretesto per una sottile riflessione sulle paradossali modalità di rappresentazione del tempo della fine, nella ricerca di un linguaggio capace di dire l'indicibile.

Clara Eisinger utilizza il paradigma apocalittico come una breccia grazie alla quale proporre un'innovativa riflessione sulla controversa opera di Salman Rushdie, *The Satanic Verses*. L'autrice, in questo modo, pone in discussione la linearità del tempo a favore di diverse costruzioni, descrizioni e rappresentazioni della realtà. Anche al centro del saggio di Milagros Expósito Barea e Miguel Ángel Pérez-Gómez non vengono presentati scenari distopici e catastrofi naturali, l'atmosfera apocalittica è più intima e personale, riversata nel quotidiano. La visione della fine del mondo del regista Jaume Balagueró è riflesso di una ricerca delle origini del male, come superamento delle religioni convenzionali e possibilità delle società moderne di affrontare ciò che non può essere spiegato. Infine Fernando Burgos offre quattro



rappresentazioni del tema apocalittico nel racconto ispanoamericano contemporaneo, sottolineando le diverse declinazioni che tale paradigma è capace di assumere nella riflessione attuale.

A corollario dell'ampia ricognizione sull'argomento oggetto d'indagine, l'intervista di Elisa Cairati all'antropologo Antonio Aimi, autorevole esperto italiano di civiltà precolombiane, si propone di demistificare alcune false credenze sul fenomeno 2012, riportando la vera visione della cosmogonia maya.

Le eterogenee idee che animano tutti questi contributi danno la misura della vigenza e della potenza dell'immaginario apocalittico nella nostra contemporaneità, un immaginario capace di trascendere la rigida interpretazione religiosa per riverberare una più profonda e pulsante riflessione sul reale, sulla caducità dei tempi moderni e sulle possibilità di un mondo dopo la fine, attraverso le suggestioni offerte dalle arti, dalle letterature e dalle culture.

LA REDAZIONE

TESTI DI: *I. Bajini, C. Borri, N. Bottiglieri, E. Cairati, M. Canani, F. Burgos, S. Dan Blidariu, D. De Cristofaro, B. Doyle, C. Eisinger, M. Expósito Barea y M. Á. Pérez-Gómez, S. Ferrari, P. F. Fumagalli, A. González Luna, G. Grilli, K. Larsen, L. Masotti, E. Monegato, V. Mosca, P. Caponi, C. Scarpino, C. Schiavini, L. Siotto, N. Vallorani*



Apocalipsis 2012

Coordinado por Emilia Perassi

Sean cuales fueran las razones profundas del fenómeno 'Apocalipsis 2012', no podemos ignorar que durante meses la atención mediática se centró en la profecía maya del fin del mundo. Si bien en el pleno desconocimiento de la verdad histórica del inmóvil e inocente calendario maya, la ingente proliferación de discursos ha dado vida a una poderosa reflexión sobre la vigencia del imaginario apocalíptico en la contemporaneidad, tanto a partir de simples divagaciones neo-esotéricas, como en más articulados análisis sobre el sentido de la catástrofe en lo postmoderno.

El presente número de *Otras Modernidades* quiere aprovechar dichas sugerencias para proponer un amplio análisis del significado del Apocalipsis en los escenarios culturales contemporáneos, a través de distintas travesías de este paradigma tan sugerente.

El término Apocalipsis, ya a partir de su etimología, evidencia la dimensión del desvelamiento de una verdad oculta, una relevación de sabiduría encarnada en una visión, en un sueño, en una imagen. No obstante hoy en día esta palabra esté genéricamente asociada con la dimensión de la catástrofe en sentido general, es innegable que el discurso apocalíptico en las culturas occidentales se pueda relacionar con lo sagrado, con la profecía de un futuro último marcado por la intervención de Dios en la Historia y con el juicio de los hombres.

Aunque, sobre todo a partir del siglo XIX, las visiones salvíficas del reino de los cielos han sido sometidas a la crítica rigurosa de la razón, el concepto de Apocalipsis sigue manteniendo su valor central en la percepción de la realidad, si bien solo en sentido metafórico. En la contemporaneidad, de hecho, el término define cada vez más los signos nefastos del derrumbe de las grandes ideologías, del ocaso de lo real,



del fin de la historia. El Apocalipsis ya no es tan solo una visión cristalizada en un indefinido por-venir, que privada de su contenido escatológico permanece en la insensatez de la realidad y de sus lógicas, como un fantasma evocando la inminencia de la catástrofe. Ese Apocalipsis postmoderno sabe encarnar el miedo a lo cotidiano y sus peligros, el descentramiento de la realidad y la pérdida del sentido último de las cosas. Parece más bien reflexionar sobre los significados de lo real preguntándose qué quedará de este inmenso archivo que es el mundo.

He allí la exigencia de interrogarse acerca del 'fenómeno Apocalipsis 2012', a partir de la deconstrucción de la mitología del fin del mundo, encarnada en las falsas lecturas de la profecía maya. A través de la voz de la astrónoma Kristine Larsen, que desarrolla un meticuloso análisis del tema, se pone en marcha una intensa reflexión sobre los mecanismos de edificación de las 'cosmosfobias' que caracterizan nuestra contemporaneidad, todas fundadas sobre un profundo desconocimiento de la astronomía y de sus leyes.

Más orientados a la reescritura e interpretación del Apocalipsis, otras contribuciones, como la de Briohny Doyle. El estudio se centra en el análisis de dos películas, *Melancholia* y *Take Shelter*, capaces de asociar el tiempo catastrófico del fin a al perfil íntimo del trastorno mental, de la depresión y de la esquizofrenia. Esta incursión de la dimensión personal en más amplio dibujo colectivo se refleja también en el ensayo de Viola Mosca. La autora, a través de la trilogía inconclusa de Margaret Atwood, evidencia como la primera década del siglo XXI haya revelado nuevos escenarios para la comprensión y la representación de complejas derivaciones apocalípticas gracias a la emergencia de una condición post-humana, en la que lo que prevalece es la contaminación del sujeto con la materia, resonancia de la relación de poder entre el hombre y la tecnología.

La superación de los confines de lo humano nos lleva a la problematización de la utopía de un mundo mejor, magistralmente discutida en las páginas de Serban Blidariu. El autor, gracias a la novela de Cormac McCarthy, *The Road*, muestra los efectos de un mundo devastado por la mano del hombre y por sus sueños de progreso. Es un mundo que se ha vuelto inexorablemente inhospital y árido, totalmente privado de cualquier recurso. Diletta De Cristofaro nos proporciona igualmente una ambientación post-apocalíptica. La novela de Jim Crace, *The Pesthouse*, directamente inspirada al trágico derrumbe de las Torres Gemelas, se vuelve el pretexto para una reflexión sutil sobre las modalidades paradoxales de representación del tiempo del fin, en la búsqueda de un lenguaje que sepa decir lo indecible.

Carla Eisinger utiliza el paradigma apocalíptico para abrir una brecha gracias a la que puede proponer una reflexión innovadora sobre la obra controvertida de Salman Rushdie, *The Satanic Verses*. La autora pone por lo tanto en discusión la linealidad del tiempo en favor de construcciones distintas, así como de descripciones y representaciones de la realidad. Asimismo, el ensayo de Milagros Expósito Barea y



Miguel Ángel Pérez-Gómez no presenta escenarios distópicos y catástrofes naturales, sino más bien muestra una atmosfera apocalíptica íntima y privada, volcada en lo cotidiano. La visión del fin del mundo del director cinematográfico Jaume Balaguero es el reflejo de una búsqueda de los orígenes del mal como superación de las religiones convencionales y posibilidad de las sociedades modernas de enfrentar lo inexplicable. Por último, Fernando Burgos ofrece cuatro representaciones del tema apocalíptico en el cuento hispanoamericano contemporáneo, subrayando las distintas declinaciones de ese paradigma tan actual.

Completa esta amplia incursión en el objeto indagado, la entrevista de Elisa Cairati al antropólogo Antonio Aimi, reconocido experto italiano de civilizaciones precolombinas, cuyo objetivo final es la desmistificación de algunas de las falsas creencias sobre el 'fenomeno 2012' a través de la exploración de la verdadera visión de la cosmogonía maya.

Las heterogéneas ideas que guían el conjunto de estos artículos testimonian la vigencia y la fuerza del imaginario apocalíptico en nuestra contemporaneidad. Es un imaginario que sabe trascender la rígida interpretación religiosa para reflejar un debate más profundo y pulsante sobre lo real, la caducidad de los tiempos modernos y las posibilidades de un mundo más allá del fin, a través de las sugerencias ofrecidas por las artes, las literaturas y las culturas.

LA REDACCIÓN

TEXTOS POR: *I. Bajini, C. Borri, N. Bottiglieri, E. Cairati, M. Canani, F. Burgos, S. Dan Blidariu, D. De Cristofaro, B. Doyle, C. Eisinger, M. Expósito Barea y M. Á. Pérez-Gómez, S. Ferrari, P. F. Fumagalli, A. González Luna, G. Grilli, K. Larsen, L. Masotti, E. Monegato, V. Mosca, P. Caponi, C. Scarpino, C. Schiavini, L. Siotto, N. Vallorani*



Apocalypse 2012

Edited by Emilia Perassi

Whatever the deep currents that animated the 2012 phenomenon may be, we cannot but acknowledge the fact that the media have focused for months on the Mayan prophecy about the end of the world. Misinterpreting the historical truth of the immobile and innocent Mayan calendar, multifarious discourses have revolved around a deep reflection on contemporary apocalyptic imaginary, from simple neo-exoteric argumentations to more articulated analyses on post-modern catastrophe.

This issue of *Other Modernities* tackles such discourses, proposing a close examination of the meaning of Apocalypse in contemporary cultural scenarios, through a series of investigations on this striking paradigm.

The word Apocalypse itself and its etymology highlight the dimension of the revelation of a hidden truth, the revelation of wisdom occurring through a vision, a dream, or an image. Even if today the term is usually associated to a generic dimension of catastrophe, it is a fact that in western cultures Apocalypse may be traced back to the sacred, to the prophecy of ultimate future marked by God's intervention in History, and to men's judgement.

Even when, especially since the 19th century, the redeeming visions of the Kingdom of Heaven have started being submitted to reason's iron criticism, the enforcement of Apocalypse, although just metaphorically, is still central in the perception of reality. Today, the term is used to indicate the terrible signs of the collapse of the great ideologies, the decline of reality, the end of history. Apocalypse, therefore, is not only a biblical vision suspended in the indefinite-to-come. Devoid of its eschatological content, it persists as a ghost evoking the incumbency of catastrophe, the senselessness of reality and its logics. This post-modern Apocalypse has the power to relate the fear and danger of everyday life, the decentred nature of reality, the loss of ultimate sense. It looks like it reflects on the meanings of reality, wondering about what will be left of this immense archive that the world itself represents.

All this brings about the need to investigate the 'Apocalypse 2012 phenomenon', starting from the deconstruction of the mythology of the end of the world, resulting from the misinterpretation of the Mayan prophecy. Astronomer Kristine Larsen deeply analyzes such phenomenon, investigating the mechanisms



which generate the 'cosmophobies' that characterize our contemporary world, all of which are based on a profound denial of astronomy and its laws.

Other contributions, instead, focus on the re-writing and interpretation of Apocalypse. This is the case of Briohny Doyle, whose paper investigates two films, *Melancholia* and *Take Shelter*, which associate the catastrophic time of the end to the more intimate portrait of mental disorders, respectively reflected in depression and schizophrenia. Also Viola Mosca's essay includes a personal dimension in the wider collective context. Through the incomplete trilogy by Margaret Atwood, the author points out how the first decade of the 21st century disclosed new scenarios useful to understand and represent the complex apocalyptic derivations through the emergence of a post-human condition in which the contamination of subject and matter prevails. Such combination has the power to question the relationship between man and technology.

Transcending the human borders cannot but lead to the problematization of a better world utopia. This is exactly what Serban Blidariu focuses on. Through an analysis of Cormac McCarthy's novel *The Road*, the author shows the effects of a world devastated by human beings and their dreams for progress, a world which has become inhospitable and desolate, deprived of any resource. Diletta De Cristofaro also presents a post-apocalyptic setting. Jim Crace's novel, *The Pesthouse*, which is based on the tragic fall of the Twin Towers, soon becomes the source of a subtle reflection on the paradoxical representation modalities of the time of the end, while searching for a language capable of telling the unspeakable.

Clara Eisinger uses an apocalyptic paradigm as a breach through which she proposes an innovative reflection on the controversial work by Salman Rushdie, *The Satanic Verses*. The author questions the linearity of time in favour of different constructions, descriptions, and representations of reality. Milagros Expósito Barea and Miguel Ángel Pérez-Gómez do not present dystopian scenarios and natural catastrophes. Their apocalyptic atmosphere is more intimate and personal, and is set in everyday life. Director Jaume Balagueró's vision of the end of the world originates from an investigation of the origins of the evil. It goes beyond conventional religions and modern societies' possibility to face the inexplicable. Finally, Fernando Burgos offers four representations of the apocalyptic theme in contemporary Hispano-American stories, highlighting the different dimensions that such a paradigm can take in the current discourse.

Elisa Cairati's interview to anthropologist Antonio Aimi, an eminent Italian scholar of pre-Columbian cultures, completes the wide investigation of the subject matter. Its aim is to demystify some false beliefs about the 2012 phenomenon, shading light on the real Mayan cosmogony.

The heterogeneous ideas presented in all these contributions convey the measure of the power of the contemporary apocalyptic imaginary. Such imaginary is capable of transcending the strict religious interpretation in favour of a more profound



and pulsing reflection on reality, on the transience of modern times, and on the possibility of the existence of a world after its end, through the suggestions offered by the arts, literatures, and cultures.

THE EDITORIAL BOARD

TEXTS BY: *I. Bajini, C. Borri, N. Bottiglieri, E. Cairati, M. Canani, F. Burgos, S. Dan Blidariu, D. De Cristofaro, B. Doyle, C. Eisinger, M. Expósito Barea y M. Á. Pérez-Gómez, S. Ferrari, P. F. Fumagalli, A. González Luna, G. Grilli, K. Larsen, L. Masotti, E. Monegato, V. Mosca, P. Caponi, C. Scarpino, C. Schiavini, L. Siotto, N. Vallorani*

ACCEPTANCE RATE

AM #9	TOTAL ABSTRACT SUBMITTED	TOTAL ABSTRACT ACCEPTED	TOTAL ESSAYS SUBMITTED AND PEER-REVIEWED	SPECIAL GUESTS	TOTAL ESSAYS ACCEPTED AND PUBLISHED
	20	17	17	/	12